



Preghiera, esperienza virile



Noi vogliamo pregare, ma non sappiamo come fare, da noi escono solo “gemiti inesprimibili” (Rm 8, 26) e lo Spirito deve venire in aiuto alla nostra debolezza. Vogliamo parlare al Padre ma non sappiamo cosa dire, magari vogliamo anche protestare con Lui che ci ha messo in condizioni di vita così difficili, ha permesso (e perché mai?) una malattia terribile, ha permesso la violenza, la solitudine, la cattiveria e la precarietà e noi vorremmo dirGli che non Lo riconosciamo più come quel Padre buono che abbiamo conosciuto.

Ma come si prega in pratica? Devo dire il “Padre nostro” appena alzato la mattina? Devo ascoltare Radio Maria? Devo andare a messa tutti i giorni? In verità, nella preghiera si combatte e il primo combattimento sta proprio nell’iniziare, perché il Demonio è lì pronto a dire che “la preghiera è inutile”, che “è molto meglio darsi da fare per gli altri”, che si tratta di un formalismo, che se non hai il lavoro, devi cercartelo e basta. E soprattutto, che non hai tempo, figurati se ho tempo coi figli, la famiglia, il lavoro, eh sarebbe bello... Il Demonio impiega tutte le sue forze per impedire la preghiera, perché sa che non è un monologo, ma un dialogo, sa che Dio stesso vuole questo incontro, che il nostro impulso è sempre una risposta al Suo ininterrotto desiderio di averci presso di Lui, sa che questo incontro trasfigura il nostro grigiore e lo proietta in un Disegno di cui siamo il centro, ma molto più grande di noi. Evento di comunione e di Alleanza, la preghiera è la più virile delle esperienze.

È questo che scoprono gli apostoli quando vedono pregare Gesù: da solo, di notte, in ginocchio, con le braccia al cielo, a voce alta. E così continua, fino all’agonia della croce, dove parla al Padre con imperturbabile confidenza. Dove riceve la risposta definitiva, che compendia i patimenti di tutta l’umanità, dove confluiscono tutte le parole, le grida, le lodi e le bestemmie che gli uomini hanno rivolto al cielo. Dove Dio stesso, dopo la notte di angoscia, il tradimento, l’irrisione, gli insulti e il dolore fisico fino al viso tumefatto e gli arti dilaniati, quando si compie il percorso di salvezza e giunge la “pienezza dei tempi”, Dio stesso ascolta la preghiera del Figlio Unigenito e Lo risuscita, restituisce al Verbo incarnato la stessa Gloria dalla quale proviene e Lo fa Signore del cielo e della terra, “Colui che assoggetta i popoli”, annientando il Tentatore e le catene della morte, della paura di vivere.

Da quel momento la nostra preghiera è diventata efficace. E anche io mi ricordo di una “preghiera” senza voce e senza fede, in una sera del 1989, quando, ateo ormai da quasi dieci anni, mi trovavo all’improvviso in una seria difficoltà, alcune mie certezze svaporate come bolla di sapone e così, piantato in mezzo alla mia camera, ai piedi di un letto ben noto, davanti a un cuscino comodo e inutile, ho alzato lo sguardo oltre la libreria, i manifesti, il soffitto, fino all’angolo più alto e ancora oltre, in qualcosa che non era preghiera, ma (e non lo potevo sapere) molto di più, una domestica Epifania, un segno concreto dall’Eternità, la primizia di un Patto perenne: “lo stesso Verbo divino, che è venuto a dimorare nella nostra umanità, vuole abitare in noi, piantare in noi la sua tenda, per illuminare e trasformare la nostra vita” (Benedetto XVI, Udienza generale, 12 giugno). Per forza la preghiera viene impedita dal Demonio, per forza non trova spazio in questo mondo, è lì che brilla il compimento della Promessa, che il Signore ci vuole svelare: “nella preghiera apriamo il nostro animo al Signore affinché Egli venga ad abitare la nostra debolezza, trasformandola in forza”.

La preghiera è il luogo dell’Alleanza dove il nostro cuore “non ha più pretese” (salmo 130), dove ci riconosciamo creature limitate, accidiose, paurose e sono proprio dolore e pigrizia e feroce indifferenza alla Grazia a stimolare il desiderio di Dio di portarci nel Regno per farcelo vivere, per dividerlo con Lui, perché così ha voluto, innalzare gli ultimi, abbassare i superbi, preparare un banchetto, ha concepito un Paradiso per i Suoi figli, peccatori pronti ad abitarlo ma che non lo meriteranno mai.

(21 giugno 2012)